

NELLE TLC DEREGULATION SE C'È CONCORRENZA

di Luigi Prosperetti

Dalla Commissione Europea, impegnata in questa fase a valutare diverse ipotesi di aggiustamento del quadro regolamentare delle comunicazioni elettroniche, giungono alcune notizie interessanti.

Secondo le proposte presentate martedì dal commissario alla Società dell'informazione, Viviane Reding, la Commissione intende accelerare lungo la strada di progressiva deregulation intrapresa tre anni or sono. Quasi tutti i mercati al dettaglio dei servizi di comunicazione elettronica attualmente sottoposti a forme di regolazione tariffaria saranno infatti liberalizzati, visto che ormai essi sono ampiamente concorrenziali. In questi mercati, la public policy si baserà soltanto sulla normativa antitrust. La regolazione ex ante rimarrà peraltro nel mercato dell'accesso, ove in molti Paesi è ancora forte la posizione dell'operatore storico, e dove dunque conviene continuare a controllare, almeno per ora, i prezzi. Le regolazioni esistenti rimarranno anche in vigore, salvo adattamenti, nei mercati all'ingrosso, dove spesso sono ancora utili nell'evitare che gli operatori storici sfruttino il controllo di alcune infrastrutture per escludere i propri concorrenti dal mercato. Anche se ci sarebbe da commentare su vari punti riguardanti questi mercati, appare evidente come il trend sia positivo, e come la Commissione non intenda, almeno per il momento, assoggettare nuovi settori alla regolazione, evitando in particolare di definire un qualche nuovo "mercato della convergenza fisso-mobile", ipotesi invece attualmente considerata dalla nostra Autorità per le comunicazioni.

Altri segnali chiari che giungono da Bruxelles riguardano l'abbandono di ogni ipotesi di separazione strutturale tra rete e servizio, soluzione che - adottata in forma morbida e volontaria da BT nel Regno Unito - sembra invece attrarre la nostra Authority. La Commissione Ue sottolinea in primo luogo come questa non sia una soluzione giuridicamente perseguibile, dato che il vigente quadro regolamentare non consente di imporre soluzioni di questo tipo. Inoltre, i costi di una separazione eccederebbero i relativi benefici, e dunque essa non si giustifica neppure da un punto di vista economico. Soluzioni di questo genere si potrebbero configurare solo nel quadro di gravi violazioni anti-trust.

E infatti - parlando in Germania - la signora Reding l'ha fatta balenare agli occhi di Deutsche Telecom, nei confronti della quale Bruxelles ha ormai un ampio fronte di contenzioso.

I segnali da Bruxelles sono dunque positivi: il quadro regolamentare è ragione-vole, e va progressivamente alleggerito. Non vi è ragione di porre nuovi vincoli agli operatori storici, inventan-

dosi nuovi mercati da regolare, né studiando ardite operazioni di separazione.

Questi segnali si inseriscono però in un processo normativo comunitario che - tra consultazioni, passaggi parlamentari e decisioni del Consiglio - approderà ad un esito legislativo non prima del 2010, ed è dunque decisamente discrasico rispetto ai tempi dell'industria delle telecomunicazioni: novello Sisifo, la Commissione spinge con fatica il masso della regolazione fino in cima alla collina, per vederlo rotolare a valle spinto dalle forze della tecnologia.

Ed è proprio per queste che, a livello sia europeo sia nazionale, è opportuno premere sempre più sul pedale dell'antitrust - e sempre meno su quello della regolazione - per promuovere la concorrenza nelle comunicazioni elettroniche.